

IL VANGELO NELLE CASE

“... e si seppe che era in casa” (Mc 2,1)

PERCORSO PER ANIMATORI - SESTO INCONTRO

18 novembre 2016

Preghiera iniziale

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.
Amen.

Canto: Con te faremo cose grandi

**Rit. Con te faremo cose grandi,
il cammino
che percorreremo insieme,
di te si riempiranno sguardi,
la speranza che risplenderà nei volti.
Tu la luce che rischiarà,
Tu la voce che ci chiama,
Tu la gioia che dà vita ai nostri sogni.**

Parlaci, Signore, come sai
sei presente nel mistero in mezzo a noi;
chiamaci col nome che vorrai
e sia fatto il tuo disegno su di noi.

**Rit. Con te faremo cose grandi,
il cammino
che percorreremo insieme,
di te si riempiranno sguardi,
la speranza che risplenderà nei volti.
Tu l'amore che dà vita,
Tu il sorriso che ci allieta,
Tu la forza che raduna i nostri giorni.**

Guidaci, Signore, dove sai
da chi soffre, chi è più piccolo di noi,
strumenti di quel Regno che tu fai,
di quel Regno che ora vive in mezzo a noi.

**Rit. Con te faremo cose grandi,
il cammino
che percorreremo insieme,
di te si riempiranno sguardi,
la speranza che risplenderà nei volti.
Tu la luce che rischiarà,
Tu la voce che ci chiama,
Tu la gioia che dà vita ai nostri sogni.**

Salmo 132 (133)

**Rit. Come è bello, come dà gioia
che i fratelli stiano insieme.**

È come unguento che dal capo discende giù
sulla barba di Aronne.

È come unguento che dal capo discende giù
sugli orli del manto.

**Rit. Come è bello, come dà gioia
che i fratelli stiano insieme.**

Come rugiada che dall'Ermon discende giù
sui monti di Sion.

Ci benedica il Signore dall'alto:
la vita ci doni in eterno.

**Rit. Come è bello, come dà gioia
che i fratelli stiano insieme.**

Gloria al Padre e al Figlio
e allo Spirito Santo.

Com'era nel principio, e ora e sempre,
nei secoli dei secoli. Amen.

**Rit. Come è bello, come dà gioia
che i fratelli stiano insieme.**

Dagli Atti degli apostoli (2,42-47)

Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti, e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

La gioia del Vangelo che riempie la vita della comunità dei discepoli è una gioia missionaria. La sperimentano i settantadue discepoli, che tornano dalla missione pieni di gioia (cfr Lc 10,17). La vive Gesù, che esulta di gioia nello Spirito Santo e loda il Padre perché la sua rivelazione raggiunge i poveri e i più piccoli (cfr Lc 10,21). La sentono pieni di ammirazione i primi che si convertono nell'ascoltare la predicazione degli Apostoli «ciascuno nella propria lingua» (At 2,6) a Pentecoste. Questa gioia è un segno che il Vangelo è stato annunciato e sta dando frutto. Ma ha sempre la dinamica dell'esodo e del dono, dell'uscire da sé, del camminare e del seminare sempre di nuovo, sempre oltre. Il Signore dice: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!» (Mc 1,38). Quando la semente è stata seminata in un luogo, non si trattiene più là per spiegare meglio o per fare segni ulteriori, bensì lo Spirito lo conduce a partire verso altri villaggi. [Evangelii Gaudium, 21]

La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa, l'ha preceduta nell'amore (cf. 1Gv 4,10), e per questo essa sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. [EG, 24]

«Il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo. L'autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, dall'appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla riconciliazione con la carne degli altri. [EG, 88]

... non lasciamoci rubare la comunità! [EG, 92]

Una "nuova generazione" (solista e assemblea)

Sol. Era il prodigio dei primi fratelli, tutta rapita la gente diceva: «Guardate come si amano, e cantano!». Di gioia un'onda empiva le strade.

Ass. **Anche davanti alla morte cantavano; «e pur se il pianto irrorava la semina, essi tornavano a passo di danza portando a spalle i loro covoni».**

Sol. Come fanciulli lodavano Iddio, e in letizia prendevano i pasti di casa in casa spezzando il pane, e della stima godevan del popolo.

Ass. **Ma noi quali segni daremo perché la gente si apra alla fede? Che tu sia vivo, o Signore, può dirlo qualcuno in modo da essere creduto?**

Sol. Signore, la nostra stessa poca fede provochi il miracolo che altri credano anche per noi. Amen.

(David Maria Turollo)

Padre nostro...

Preghiera

Signore, amare come tu ami,
amare dello stesso tuo amore,
questo è il prodigio che ti chiediamo:
oltre il sentimento e l'affezione,
oltre le simpatie e i filantropismi:
nascere da Dio
è mettere la propria vita
a disposizione dei fratelli!
Amen.

(David Maria Turollo)

Alla conclusione:

Ora che scende la notte sul mondo

Ora che scende la notte sul mondo
Cristo continui a splendere ancora:
egli è la luce che illumina l'uomo,
giorno di Dio che è senza tramonto!

Tu dalle menti dirada le tenebre,
placa amoroso i cuori in tumulto,
e calma i sensi, ristora le membra,
fascia le case di pace e silenzio.

Sia la memoria del bene compiuto,
col tuo amore, il nostro conforto:
se ci rattrista il ricordo del male
la tua pietà ci soccorra, Signore.

A te ogni gloria, Gesù Salvatore,
a te che splendi da oltre la morte,
insieme al Padre, insieme allo Spirito,
eguale gloria nei secoli eterni.

(David Maria Turollo)

A proposito del “Vangelo nelle case” Una risposta alle obiezioni

Lettera e intervento di don Franco Marton
(*La vita del popolo*, 27 dicembre 2015)

Quando nelle collaborazioni, costituite o in via di formazione, si parla di “Vangelo nella case”, si sentono alcune obiezioni che vengono prevalentemente dai preti, ma anche dai laici.

Prima obiezione, la più frequente: “Un'altra cosa in più da fare!”

Certamente il Vangelo nelle case è qualcosa di “nuovo”. Non è come le altre cose che si fanno di solito e nelle quali prevale necessariamente qualcosa di operativo, pratico, organizzativo da fare insieme. Nelle case col Vangelo si dovrebbero ritrovare persone che vogliono incontrare Gesù in modo più vivo e personale di quanto non lo si sia già incontrato, e vogliono approfondire nella fede la conoscenza di lui. Si mette al centro il Vangelo, il racconto della storia di Gesù. E questo lavoro lo si dovrebbe fare insieme, con persone che si conoscono e si chiamano per nome, quante possono starci in una casa normale... E ritrovandosi insieme regolarmente (non solo ogni mese!) imparano pian piano a volersi bene, a prendersi cura gli uni degli altri, ad ascoltarsi, a confidarsi. Sempre tenendo al centro il Vangelo di Gesù. Da dove viene questa proposta solo in apparenza “nuova”? Dalle prime comunità cristiane, che così hanno incontrato Gesù. Per loro non era “una cosa in più da fare”. Era l'essenziale che si doveva fare in mezzo alla vita caotica di Gerusalemme, Corinto, Roma. Erano tutte piccole comunità “diverse” per luogo e tipo di gente, ma tutte uguali nella forma: Vangelo, ascolto, dialogo, fraternità.

Seconda obiezione: “Roba vecchia, come i Centri di ascolto che abbiamo già provato e seppellito”

E però: ci abbiamo creduto per davvero? Perché lì dove qualcuno ci ha creduto, ha perseverato, ha saputo correggere gli errori che spuntavano, la cosa ha tenuto. E c'è ancora qualche esemplare in circolazione.

Terza obiezione: “È una cosa che viene dall'alto e le cose che vengono dall'alto non funzionano”

proposta pastorale. Ma il Concilio, sul Popolo di Dio ci ha insegnato che “alto” e “basso” si tengono insieme necessariamente. Non c'è Vescovo senza popolo e popolo senza Vescovo, “alto” senza “basso” e “basso” senza “alto”. E l'incrostazione storica, il peccato, si deposita sia nell'alto come nel basso. Ed essi si tengono insieme, anche se l'immagine famosa della “piramide” (al vertice la gerarchia e alla base i laici) è stata rovesciata.

“Dall'alto” sembra voler dire dall'istituzione (Vescovo, Centro diocesano...) e si avverte una resistenza istintiva a ciò che chiamiamo istituzione. È vero che non tutto quanto viene dall'alto è automaticamente buono, tanto più se è una

Quarta obiezione: “Saranno gruppi chiusi in se stessi, senza vero rapporto con la parrocchia e con la gente comune”

Ma questo non è possibile se davvero si mette al centro il Vangelo di Gesù che chiede di accettare il Regno e i poveri che ne sono il cuore. Il Vangelo nelle case è da subito spinto a uscire dalla piccola comunità, prima di tutto verso la parrocchia e la sua Eucaristia domenicale con quella gente di cui la piccola comunità dovrebbe farsi carico.

Alle obiezioni una risposta c'è.

È difficile rifiutare una proposta che viene dallo Spirito. Già nel 1999 il card. Kasper aveva detto: “Non possiamo affidare la nuova evangelizzazione a una struttura parrocchiale sorta nel primo alto Medioevo. Se vogliamo veramente una chiesa missionaria, oggi e domani, dobbiamo procedere a profonde riforme strutturali”. Lo diceva dopo aver visitato tutti i continenti e ascoltato tutti i Sinodi che parlavano delle piccole comunità o comunità di base fiorite in America Latina, in Asia, in Africa “dove la fede si vive nel contatto gomito a gomito e dove le persone possono sentirsi a casa o ritrovare la strada di casa”. E parlando di “riforme strutturali” non pensava a ricette organizzative, ma a quelle che biblicamente si possono chiamare “chiese domestiche” e che il Magistero, soprattutto dopo il Concilio, ha largamente incoraggiato.

Se qualcuno volesse leggere: W. Kasper, *Il Vangelo della famiglia*, Queriniana, p. 34 ss. sembra proprio che oggi lo Spirito parli anche alla nostra chiesa. Si potrà resistergli. Ma fino a quando?

La forza del Vangelo

Lettera di Chiara Trento Mazzon con il “Gruppo Donne” di San Floriano

(*La vita del popolo*, 13.11.2016)

Abbiamo accolto con molto interesse la proposta della Diocesi di incoraggiare la lettura del Vangelo nelle case, tra famiglie vicine, anche perché speriamo che questo cammino comune porti nuovo vigore ai Centri d'ascolto che da vent'anni e più viviamo in parrocchia nei periodi di Avvento e di Quaresima. In questa prospettiva ci siamo chieste, nel Gruppo Donne, che cosa hanno portato questi incontri alla nostra fede e alla nostra vita. Prima di tutto ci hanno appassionato e, tutte d'accordo, abbiamo sospeso in questi periodi i nostri incontri di gruppo per poter partecipare al Centro d'ascolto che si teneva nel nostro vicinato. Alcune di noi si sono preparate a fare da animatrici insieme al marito o da sole, tutte abbiamo ospitato un Centro nelle nostre case. Abbiamo seguito con gioia il loro evolversi dalle prime volte in cui ci voleva un prete o “almeno” una suora a fare da animatrice – perché si doveva stabilire chi aveva ragione e chi aveva torto nelle discussioni – a un assaporare la Parola di Dio in un clima di preghiera atteso e preparato nel cuore. È vero che negli anni i Centri sono diminuiti di numero e di presenze, ma è aumentata la consapevolezza che chi frequenta lo fa a nome di tutta la comunità, senza giudizi e senza esclusione. Anche perché a volte è migliorato il rapporto tra vicini e gli uni e gli altri hanno trovato accoglienza in case dove neanche pensavano di entrare. Qualche tempo prima don Giampaolo ci aveva sfidato a raccontare il momento in cui era maturata la nostra personale decisione a vivere da cristiane e avevamo fatto fatica a rispondere, nate e vissute come siamo sotto il campanile. Ma, dopo una attenta riflessione, qualcuna ha potuto dire: “È stata la frequenza ai Centri d'ascolto, il desiderio di accogliere la Parola di Dio. Si è aperta per me una nuova visuale, la fede non è stata più un'abitudine, ma un bisogno di ‘rendere ragione della speranza che è in noi’ e di approfondire il Vangelo personalmente e insieme con gli altri”.

È un'esperienza condivisa da altre e questo ci ha reso più consapevoli della responsabilità che come donne abbiamo nella chiesa. Certo, di impegni ne avevamo anche prima: catechiste, animatrici della Messa, ministre dell'Eucarestia, maestre del coro, cura della chiesa, visita ai malati... Ma questo amore per la Parola ha dato un

senso più profondo a tutte le attività. Capitava che i nostri mariti, quando due o tre si trovavano insieme nello stesso Centro, si alleavano prendendoci un po' in giro. Ma non abbiamo reagito perché a lungo andare le cose sono cambiate e c'è stato un riconoscimento generale anche dell'impegno di noi donne nella diffusione della Parola di Dio. Abbiamo evocato anche alcuni episodi dell'inizio. Quando per esempio Giovanna (che ora ci starà ammiccando dal cielo) aveva scoperto che alcune famiglie più isolate desideravano ospitare l'incontro sul Vangelo e da casa sua (e con che divertimento!), ci siamo avviate verso la nuova famiglia ospitante illuminando con le pile la strada buia tra i fossati. O quando dopo l'ultimo Centro d'ascolto dell'Avvento si conveniva tutti, in processione e cantando, verso la chiesa per la benedizione finale. Momenti comunitari vivi come i presepi dell'infanzia, alla luce delle torce. Ma per tutte, il cambiamento portato in noi dall'accostamento personale e familiare alla Parola di Dio è stato quello di accoglierla e di comprenderla non solo con la mente, ma soprattutto con il cuore, nel calore di una casa, in un clima di famiglia e di simpatia.

E questa che ci sembrava una grande nostra scoperta l'abbiamo poi trovata, pari pari, in un libro della grande letteratura russa dell'ottocento. Nientemeno che *I fratelli Karamazov* di Dostoevskij (Oscar Classici Mondadori, p. 706). Sentite che cosa il santo staretz Zosima, ormai morente, raccomanda ai preti: “Provino a raccogliere una volta la settimana, verso sera, dapprima anche solo i bambini: i padri sentiranno e cominceranno a venire anche loro. E non è il caso di costruire palazzi a questo scopo, li possono accogliere semplicemente nella loro izbà. Aprite dinanzi a loro questo libro e cominciate a leggere senza parole astruse e senza ostentazione, senza far pesare la vostra autorità, ma dolcemente e umilmente, rallegrandovi voi per primi di quello che leggete e del fatto che essi vi ascoltano e vi capiscono, amando voi per primi queste parole, fermano solo raramente per spiegare qualche espressione oscura ai più semplici, senza preoccuparvi: capiranno tutto, tutto capisce il cuore ortodosso!”.

Tutto capisce il cuore cristiano! È con la nostra piccola esperienza e questo messaggio di fiducia nel popolo di Dio che vogliamo contribuire alla preparazione e alla diffusione del Vangelo nelle case in Diocesi.